

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 49, 2025 – Speciale *Ercole Tasso letterato, filosofo e manager nella Lombardia veneziana tra Cinque e Seicento*, a cura di Cristina Cappelletti, Massimo Castellozzi ed Eleonora Gamba

---

## *Ercole Tasso tra deputazioni e magistrature della Bergamo veneziana*

*Ercole Tasso among the deputations and magistracies of Venetian Bergamo*

ALAN SANDONÀ

---

### ABSTRACT

Il contributo, sulla base di documentazione archivistica in parte inedita, ricostruisce il background politico-giuridico entro il quale si svolse il *cursus honorum* di Ercole Tasso. L'indagine del ruolo di quest'ultimo all'interno delle magistrature bergamasche a cavaliere tra i secoli XVI e XVII evidenzia il complesso intreccio tra politica, diritto e cultura che caratterizzava l'esperienza della Dominazione veneziana.

PAROLE CHIAVE: *Ercole Tasso, Bergamo veneziana, Bina, Dominazione veneziana*

The contribution, based on partly unpublished archival documentation, reconstructs the political-legal background within which Ercole Tasso's *cursus honorum* took place. The investigation of his role within the Bergamo magistracies during the transition between the 16th and 17th centuries highlights the complex interplay between politics, law, and culture that characterized the experience of Venetian rule.

KEYWORDS: *Ercole Tasso, Bergamo in Venetian Domination, Bina, Venetian Domination.*

---

### AUTORE

Alan Sandonà è ricercatore presso l'Università degli Studi di Bergamo dove insegna Storia del diritto medievale e moderno e Storia del diritto e della procedura penale. Laureato in Giurisprudenza e dottore di ricerca in Storia del diritto medievale e moderno, ha conseguito l'abilitazione nazionale all'esercizio delle funzioni di professore associato. È direttore esecutivo della rivista di studi giuridici, storici e antropologici «Fundamental rights» e collabora, quale redattore e referee con diverse riviste scientifiche storico giuridiche. È socio di prestigiose società scientifiche ed è stato relatore in numerosi convegni nazionali e internazionali. Tra i suoi principali interessi di ricerca, confluiti nella pubblicazione di monografie, articoli, traduzioni ed edizioni di fonti vi sono la storia della codificazione civile, della pubblicità immobiliare e del contratto in età contemporanea, nonché l'esperienza giuridica della terraferma veneta in età medievale e moderna. Esperienza,

*quest'ultima che ha indagato con particolare riguardo al diritto statutario delle comunità cittadine, distrettuali e valligiane d'area lombarda e veneta ed all'amministrazione della giustizia civile nelle realtà bresciana, cremasca, vicentina e bergamasca.*

*alan.sandon@unibg.it*

Quando mi è stato chiesto di intervenire, con alcune osservazioni, sulle magistrature della Bergamo veneziana tra Cinque e Seicento, inserendo in quel contesto il ruolo svoltovi da Ercole Tasso, devo confessare che sapevo ben poco di questo lontano cugino del celebre Torquato.

Seguire le vicende delle persone, anziché concentrarmi su norme e istituzioni, significava allontanarmi da un terreno familiare. Da un lato, sapevo però di poter contare sui validi studi condotti sul “filosofo” orobico da Massimo Castellozzi;<sup>1</sup> dall’altro, la ricerca affidatami avrebbe potuto fornire un *benchmark* eccentrico delle dinamiche di potere operanti in una delle maggiori podesterie di Terraferma; fenomeno che fino a quel momento avevo seguito solo in prospettiva giudiziale.<sup>2</sup>

Questa iniziativa mi ha fornito inoltre l’occasione di esplorare ulteriormente una suggestiva convergenza tra politici, letterati e giuristi di vaglia, che avevo incontrato in un precedente lavoro.<sup>3</sup> Nella specie, si era trattato di un intreccio tra il patrizio veneto Lorenzo Venier, Pietro Aretino ed il celebre giurista udinese Tiberio Deciani.<sup>4</sup> Relazione in cui il “letterato”, in forza del prestigio riconosciutogli dalla società, divenne facilitatore di relazioni. Ed in un sistema politico quale quello veneziano, in cui la capacità di relazione era una *skill* fondamentale, anche il giurista e l’amministratore pubblico, per aver successo, dovettero farsi, in qualche modo, partecipi della Repubblica delle Lettere.

Approcciare un’altra vicenda umana in cui politica, diritto e lettere interagiscono e si fondono nel vissuto d’una singola persona credo quindi consenta di afferrare

\* Questo contributo è la trascrizione, con l’aggiunta d’apparato di note, della relazione omonima tenuta presso la Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo il 15 novembre 2024 al convegno “*Ercole Tasso letterato, filosofo e manager nella Lombardia veneziana fra Cinque e Seicento*”, organizzato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell’Università degli studi di Bergamo, da Archivio Bergamasco e dal Centro di Studi Tassiani.

<sup>1</sup> Cfr. M. CASTELLOZZI, *Tasso, Ercole*, in *Dizionario biografico degli italiani*, [https://www.treccani.it/encyclopedie/ercole-tasso\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/encyclopedie/ercole-tasso_(Dizionario-Biografico)/) (url consultato il 10/07/2025).

<sup>2</sup> Cfr. A. SANDONÀ, *Tra privilegi e parti prese. Un itinerario a margine del processo civile nelle città della Lombardia veneziana*, in «*Historia & Ius*», 27, 2025, pp. 1-32.

<sup>3</sup> Rinnovo quindi il mio ringraziamento, per avermi consentito di partecipare alla loro importante iniziativa, ai colleghi del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell’Università degli studi di Bergamo, all’Archivio Bergamasco ed al Centro di Studi Tassiani.

<sup>4</sup> Lorenzo Venier, podestà di Vicenza del 1546, diede il là alla carriera assessorile e poi accademica (nello *studium* patavino) di Deciani. Lorenzo era stato membro della più ristretta cerchia di Pietro Aretino e le fonti lo ricordano – più che per il suo *cursus honorum* – per essere stato un *discepolo* del Divino ed autore di poemetti osceni di un certo successo: *Il Trentuno della Zaffetta* e *La puttana errante*. Il primo incontro tra Deciani e Venier avvenne nel salotto veneziano dell’Aretino e queste relazioni consentiranno poi al poeta di esercitare influenza diretta sull’amministrazione della giustizia a Vicenza ottenendo ritardi nell’emanazione di sentenze di condanna dei propri favoriti. Cfr. A. SANDONÀ, *Ego Tiberius Decianus... sententiando declaro. Deciani giudice «civile» (Vicenza 1546-1547)*, in «*Historia et ius*», 23, 2023, pp. 1-40, pp. 12 ss.

meglio – e certo vividamente – l’essenza degli uomini che popolavano la scena politico-giuridica tardo cinquecentesca.

La mia relazione sarà divisa in quattro parti. Tratteggerò il *background* politico-giuridico entro il quale il percorso di Ercole Tasso si svolse; delineerò succintamente la “tassonomia” delle magistrature della Bergamo veneziana e ricostruirò gli incarichi che Ercole ricopri, facendo qualche cenno alle relative funzioni. Proporrò, infine, qualche provvisoria conclusione.<sup>5</sup>

La vita politicamente attiva di Ercole Tasso, nato nel 1540, si estende dal 1570 alla morte, occorsa nel 1613. A Bergamo, infatti, prima dei trent’anni non si entrava nei consigli cittadini.<sup>6</sup> E prima di quest’età, salva l’appartenenza alla fraglia dei giuristi o dei notai, difficilmente potevano rivestirsi incarichi pubblici. Per certe magistrature, l’anzianità necessaria ad accedervi era addirittura di quarant’anni.<sup>7</sup>

Siamo in una città sulla quale Venezia dominava da centocinquant’anni.<sup>8</sup> Gli effetti degli scossoni politici del primo Cinquecento erano stati riassorbiti ed il Dominio era saldo.

A fungere da architrave politico-giuridica della città erano gli statuti del 1491,<sup>9</sup> che, salve le *correctiones* del 1493, erano rimasti sostanzialmente immutati.<sup>10</sup> I tentativi di riforma, peraltro, non erano mancati, come dimostrato dai recenti studi di Daniele Edigati.<sup>11</sup>

<sup>5</sup> Chiedo venia ai lettori italiani se, indugiando “*in munere aliena*”, dovessi aver commesso qualche errore. Ma come accennato presentando la relazione della quale questo testo è fedele trascrizione, confido di potermi appellare al motto che adorna la bella sala nella quale il convegno si è svolto: “*Lex prima consilii libere loqvendi et patienter avdiendi*”. Ambiente che, dalla metà del Seicento, ospitò le sedute del Consiglio degli Anziani della città di Bergamo, sulla quale *infra*.

<sup>6</sup> Cfr. Cap. XV *De electione consilii Antianorum, & de bailia eis data, in Statuta magnifica civitatis Bergomi cum correctionibus, reformationibus, & aliis decretis, additis de ordine mag. D. D. Io. Baptistae Petri Vailleti; marchesii Salvanei, co. equ.tis et Hier.mi de Alexandris I. U. D. ad hoc deputatorum a mag. minori consilio, in veteri non impressis, cum indice alphabetic tam capitulorum, quam materiarum, pluribus, quibus antea scatebant erroribus expurgata, & faciliori lectioni accomodata per Bernardinum Riccium S. T. doct., & iuris utriusque interpretem, ex typographia Ioannis Santini, Bergomi 1727.*

<sup>7</sup> Gli statuti di Bergamo fissavano a quarant’anni l’età minima per rivestire la funzione di Giudice dei danni dati e di Giudice delle vettovaglie, delle strade e della camera dei pegni. Cfr. capp. LVI, LVIII *Statuta magnifica civitatis Bergomi...* cit.

<sup>8</sup> Bergamo si era “data” a Venezia nel 1428. Sui patti di dedizione della città orobica, cfr. S. ROTA, *La politica di Venezia dei confronti del territorio bergamasco nel primo secolo di dominazione*, in *Venezia e le istituzioni di Terraferma*, Comune di Bergamo - Assessorato alla cultura, Bergamo 1988, pp. 72-77.

<sup>9</sup> Cfr. Biblioteca Civica Angelo Mai (di seguito BCAM), Inc. 3.036 – Inc. 4.238, *Statuta communitatis Bergomi 1491 dicembre 18.*

<sup>10</sup> Cfr. *Statuta magnifica civitatis Bergomi* cit. La trascrizione delle *correctiones* è anche in calce all’incunabolo BCAM/76.

<sup>11</sup> Alludo alla relazione di D. EDIGATI, *Legislazione veneziana e tradizione normativa locale*, tenuta a Brescia il 10 ottobre 2023, al convegno *Bergamo, Brescia e Crema nella Lombardia veneziana*, organizzato dalle Università di Bergamo, Brescia, Cattolica di Milano e dalla Società storica cremasca, di cui si attendono gli atti.

Lo statuto definiva (o cercava di definire) gli ambiti d'esercizio del potere dei Rettori e dei loro assessori, regolava i consigli e le principali magistrature cittadine. Disciplinava anche le procedure giudiziarie, il diritto civile e criminale e numerose altre materie, che esulano dal nostro discorso di oggi. In ogni caso, il diritto municipale non offriva una normativa completa e non limitava la possibilità dei consigli cittadini di creare, nell'ambito dei propri poteri, nuovi uffici e magistrature.

La base formale della validità statutaria era data dai privilegi negoziati dalla città in occasione della dedizione del 1428. Privilegi negoziati. Perché, se anche la forma loro era quella della “concessione graziosa”, la legittimità del potere veneziano sulle città si fondava sull'accordo diplomaticamente contrattato, in un contesto nel quale la città soggetta si poneva come ente dotato d'autonomia.

Come Giovanni Florio ha ben messo in luce,<sup>12</sup> a contraltare d'un affermata, quanto apparente, *serenità*, il legame tra la Dominante e la sua Terraferma era connotato da un brulicante dinamismo.<sup>13</sup> Ciò per il modo stesso in cui Venezia concretava l'esercizio del proprio *imperium*: da un lato, orientando alla pragmaticità la cifra della sua politica (anche) del diritto;<sup>14</sup> dall'altro, scontando la sua natura di repubblica oligarchica, i cui consigli e magistrature riflettevano gli equilibri e le relazioni delle famiglie dei patrizi veneti: schiate dai retaggi, dal peso e dagli orizzonti differenti, che includevano tra le carte da giocare nella loro partita per il potere anche l'ascendente che potevano esercitare su questa o quella comunità di Terraferma;<sup>15</sup> mediante i Rettori od a prescindere da essi. Podestà e Capitani che, come Enrico Valseriati ha ben evidenziato, erano tutt'altro che paternalistici cultori del buon corso delle *civitates* che reggevano *pro tempore* e tutt'altro che supini esecutori delle decisioni prese dalle supreme magistrature veneziane.<sup>16</sup>

Un altro dato va poi considerato per comprendere la realtà sulla quale la relazione di dominio si svolgeva. Ancora alla metà del XVI secolo, i contrasti tra le fazioni nobiliari cittadine erano vivi e caratterizzavano (e, a volte, insanguinavano)<sup>17</sup> la città

<sup>12</sup> Cfr. G. FLORIO, *Riformare il mondo o conservare lo Stato? Elezioni e rappresentanza politica nel Veneto di Scipione Maffei*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 53, 2024, pp. 431-457.

<sup>13</sup> Cfr. ID., *Micropolitica della rappresentanza*, Carocci, Roma 2023.

<sup>14</sup> Cfr. A. VIGGIANO, *I luoghi del broglio. Prassi e retorica elettorale a Venezia nel Settecento*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 53, 2024, pp. 407-430, p. 408.

<sup>15</sup> Cfr. C. POVOLO, *Il protettore amorevole. Magnifica Patria della Riviera del Garda. 1570-1630*, in *Sul lago di Garda tra passato e futuro. Storia, lingua, letteratura*, a cura dell'Ateneo di Salò, Libereditizioni, Brescia 2018, pp. 87-124.

<sup>16</sup> Cfr. E. VALSERIATI, *Ingressi e uscite dei rettori veneziani a Brescia tra cerimoniale e infamia pubblica (sec. XVI)*, in *Rituali civici e continuità istituzionale nelle città italiane in età moderna*, a cura di G. M. Varanini, Viella, Roma 2023, p. 50.

<sup>17</sup> Cfr. E. VALSERIATI, *Tra Venezia e l'Impero. Dissenso e conflitto politico a Brescia nell'età di Carlo V*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 13ss.

di Bergamo. Questa situazione, da un lato, rendeva difficile il rapporto con le autorità veneziane sul territorio; dall'altro favoriva la ricerca, da parte del patriziato cittadino, di legami di *patronage* con i *potentes* veneti. Relazioni di breve o lungo periodo, che tuttavia non consentirono mai alla nobiltà locale di accedere al cuore del potere veneziano.<sup>18</sup> E questa chiusura, frapposta dal patriziato lagunare alle “carriere” dei patrizi delle città di Terraferma (salvi rari casi di cooptazione), resterà un dato strutturale della Dominazione.

Le *elites* locali perseguiavano i propri interessi e giocavano le proprie carte entro l'orizzonte sommariamente descritto. Ed è in questa realtà dinamica che un espONENTE di un'importante famiglia cittadina – quale furono i Tasso – doveva navigare. Una realtà dove la “fortuna”, personale e familiare, dipendeva molto dalla comprensione del contesto contingente e dalla capacità di relazione a livello locale e, soprattutto, a livello “centrale”.

La struttura di governo cittadino era estremamente articolata.<sup>19</sup>

Al vertice di un sistema di magistrature e uffici dalle competenze spesso intrecciate, stavano i due Rettori: il Podestà ed il Capitano. Patrizi veneti che rappresentavano la Dominante, che da essa erano nominati ed il cui incarico durava tendenzialmente sedici mesi.

Con grande approssimazione, e salve sovrapposizioni, possiamo dire che il Podestà aveva il compito di mantenere l'autorità della Serenissima e gestire le relazioni con le autorità e i nobili locali. Aveva rapporti stretti con le magistrature comunali e partecipava alle sedute dei consigli cittadini, garantendone la “legalità”; deteneva ampi poteri di governo ed amministrava la giustizia civile e criminale, coadiuvato da propri assessori, tra cui il Vicario, il Giudice della Ragione e il Giudice del Maleficio.<sup>20</sup> Di fatto, era l'attività giurisdizionale ad assorbire gran parte dell'impegno pubblico.

Il Capitano aveva funzioni di controllo militare e pubblica sicurezza, oltre alla giurisdizione civile e criminale sui militari o gli stipendiati della Serenissima e in materia di contrabbando e conduzione di dazi.<sup>21</sup> Dal punto di vista amministrativo, gli competeva la sorveglianza del territorio del distretto.

<sup>18</sup> Cfr. S. ZAMPERETTI, *Uno “Stato per associazioni provinciali”. Capoluoghi urbani e contadi nel dominio veneziano di terraferma*, in «Le carte e la storia», 1, 2022, pp. 49-58, p. 51.

<sup>19</sup> Per un sintetico quadro delle magistrature bergamasche d'età veneta, cfr. B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, Bolis, Bergamo 1959, III, pp. 7-10.

<sup>20</sup> Per la conoscenza delle funzioni specifiche degli assessori dei Rettori veneziani, fonte primaria ed imprescindibile restano gli statuti della città a cui l'indagine si riferisce. Utilissime, in quanto derivate da diretta pratica della funzione assessorile, sono le opere di G. BONIFACIO (*L'assessore. Discorso*, Bisuccio, Rovigo 1627) trascritto in C. PIVOLO (a cura di), *L'assessore* cit. pp. 41-92) e G. MORARI (*Prattica de' Reggimenti in Terraferma di Gaspare Morari Padovano. Ricavata dall'osservazioni fatte in occasione delle Assessorie da lui sostenute*, Padova 1708, pp. 6-28).

<sup>21</sup> Per la determinazione delle specifiche funzioni dei Rettori Veneziani di Bergamo e salva la possibilità di ricorrere all'arbitrio conferito loro dall'essere rappresentanti della Signoria, fonte prioritaria

Di nomina veneziana era anche il Camerario, con funzioni fiscali.

Poi venivano i consigli cittadini, che erano il motore politico della città: il Consiglio Maggiore ed il Consiglio degli Anziani.

Nel Consiglio Maggiore, composto da cento savi, si entrava per cooptazione, mediante una complessa procedura che prevedeva rinnovi parziali e contumace. Ercole Tasso vi accedette per la prima volta, nel 1576,<sup>22</sup> a 36 anni. Durante la sua vita, la città di Bergamo contava circa ventimila abitanti. Tuttavia, la partecipazione al Consiglio Maggiore restava circoscritta a poco meno di cento famiglie e vi erano esclusi coloro che praticavano (od i cui patri avessero praticato) le arti meccaniche od avessero incompatibilità morali o patrimoniali con l'interesse del comune o non fossero graditi a Venezia.<sup>23</sup>

Questo consiglio aveva la piena amministrazione dei beni, dei diritti e degli uffici di pertinenza della città e ad esso competeva la nomina della maggior parte delle magistrature e degli uffici comunali.

Tra '500 e '600 il Consiglio dei Savi, oltre a rinnovare la metà dei suoi componenti, nominava annualmente (a dicembre) circa ottanta persone per coprire una cinquantina di uffici, tra magistrature, commissioni e deputazioni.<sup>24</sup> Nel corso del Cinquecento, peraltro, l'amministrazione era stata organizzata meglio rispetto al periodo precedente. Dal 1517, la nomina dei magistrati, prima soggetta ad estrazione, era stata definita per votazione. Al sistema della *“deputazione”*, attraverso il quale i consigli delegavano temporaneamente propri membri ad assumere informazioni rispetto ad una determinata questione e/o a risolverla, si affiancò, in alcuni casi sostituendosi ad esso, la creazione di collegi *ad hoc*.

Gli incaricati erano designati attingendo al bacino dei cittadini (e famiglie) più illustri, o, per particolari incarichi, dai collegi dei giudici e dei notai, secondo le previsioni statutarie o istituendo nuove figure che le esigenze di governo, ordinarie o eccezionali, suggerivano.

è lo statuto cittadino. Un riferimento specifico non è possibile in questa sede, giusta la frammentazione ed asistematicità delle relative disposizioni.

<sup>22</sup> Cfr. BCAM, Archivio storico comunale, Antico Regime (di seguito AS, AR), *Azioni dei Consigli*, 48, cc. 26r (23 giugno 1576).

<sup>23</sup> Cfr. *Statuta Bergomi, De prohibitis eligi de Consilio Civitatis*. p. 500 s.

<sup>24</sup> Per limitarsi a qualche esempio, il Consiglio Maggiore nominava un sindaco, un tesoriere, i giudici delle vettovaglie, i giudici alle strade, i giudici ai danni dati, i difensori della comunità, il nunzio, i dieci giusdici del territorio, i sindaci e presidenti delle istituzioni di carità, gli ufficiali all'approvazione degli statuti dei collegi e paratici e di quelli del contado, i notai e coadiutori addetti ai vari uffici giudiziari, i deputati, rispettivamente, ai conti generali, ai conti del palazzo, alla milizia, alle liti, alle paci, alle acque, alle pompe, alle affittanze...e molti altri.

Per un elenco analitico delle nomine che Consigli cittadini dovevano effettuare ed un *vademecum* sulle formalità che dovevano seguire, cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei Consigli*. Contumacie 1613 dicembre - 1617 gennaio, cc. 1r-11r.

Dal Consiglio Maggiore erano tratti gli Anziani (prima 12, poi di più) componenti il Consiglio minore, o metonimicamente “Bina”. Le Bine, infatti, erano le sei “*lische*” paritarie in cui, annualmente, erano suddivisi i componenti del Consiglio Maggiore e che, a turno bimestrale, venivano estratte a sorte da uno dei Rettori.<sup>25</sup>

Questo organo affiancava il Consiglio Maggiore nelle decisioni amministrative, spesso con poteri più incisivi, ne attuava le deliberazioni e nominava annualmente, in proprio, un’ulteriore ventina di deputati.

Dal punto di vista delle magistrature giudicanti “civili” si aveva una dicotomia tra Banchi civici (i Consoli di giustizia, presieduti a turnazione da giuristi cittadini estratti dal collegio dei giudici ed approvati dalla Bina) e Tribunali Podestarili (presieduti dal Podestà, dal Vicario o dal Giudice della ragione). Gli uni e gli altri esprimevano giudici di prime cure e d’appello, anche per le sentenze degli altri *iudices* comunali.

L’idea di magistrature con competenza generale concorrente può apparire fonte d’incertezza ma, in teoria, garantiva l’equilibrio interno alle fazioni nobiliari della civitas. Erano, infatti, i consigli comunali a ballottare i magistrati civici. Quindi, nonostante la collegialità ed i regimi di contumacia di questi ultimi, l’alternativa della giustizia pretorile, teoricamente, poteva scardinare le pregiudiziali di parzialità, anche se spesso poneva questioni circa il rispetto delle norme locali.

Venendo al *cursus honorum* di Ercole Tasso, troviamo il suo nome iscritto nei verbali del Consiglio Maggiore e del Consiglio degli Anziani a partire dall’anno 1576.<sup>26</sup> Sebbene avesse condotto anche studi giuridici, Ercole non fu *doctor iuris*<sup>27</sup> e le magistrature i cui componenti erano scelti nel collegio dei giuristi gli furono interdette.

La prima deputazione collegiale che lo vide protagonista fu delegata d’un incarico dal basso tenore politico (ma significativo rilievo culturale): trovare uno stampatore cui affidare l’attività tipografica cittadina.<sup>28</sup>

Dal giugno del 1577 fino all’aprile del 1579, il Tasso ricoprì il delicato ruolo di nunzio a Venezia<sup>29</sup> e dal gennaio del 1580, con Gian Gerolamo Grumelli e Giorgio Passo, venne deputato alla censura.<sup>30</sup> L’incarico era significativo. La commissione,

<sup>25</sup> Cfr. Cap. XIV *De electione consilii Antianorum, & de bailia eis data*, in *Statuta magnifica civitatis Bergomi* cit.

<sup>26</sup> Cfr. nota 22 e *passim*, post giugno 1576.

<sup>27</sup> Cfr. M. CASTELLOZZI, *Tasso...* cit.

<sup>28</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli*, 36, cc. 81r-81v. Delibera del consiglio minore 15 dicembre 1576. *Deputati duo “Ad conducendum unum impressorem in civitate”*.

<sup>29</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli*, *Urbanorum magistratum incipiendo anno 1591 et repertorium collegiorum, diputationum, suspensorum et privatorum. Usque 1737*, 1.2.3.5-2, c. 68. In quest’elenco il Tasso è indicato come addottorato in filosofia. Sulle funzioni proprie del Nunzio rinvio alle relazioni tenute al convegno di cui sono raccolti qui gli atti da Enrico Valseriati e Giovanni Florio.

<sup>30</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli*, 37, cc. 216v-218r. Delibera del Consiglio Maggiore 15 gennaio 1580.

formalmente, si limitava a concedere l'*imprimatur*. Tuttavia, l'onere d'evitare “*detrimento all'honor divino...danno pubblico over privato...e inconvenienti*” della quale era investita, ne faceva uno strumento di controllo politico, finalizzato a prevenire la diffusione d'idee foriere di disordine sociale.

Nel medesimo 1580, Ercole fu nominato «*giudice delle strade e degli incanti*».<sup>31</sup>

Questa magistratura collegiale, composta da due persone, aveva funzioni amministrative e giudiziarie legate alla gestione delle infrastrutture pubbliche e al controllo delle attività economiche nella città e nel territorio;<sup>32</sup> supervisionava la manutenzione delle vie di comunicazione, fondamentali per il commercio e per il movimento delle persone, quindi per lo sviluppo economico e sociale della Bergamo rinascimentale; gestiva e regolava il traffico in occasione di mercati e fiere, imponendo anche pedaggi; gestiva le aste pubbliche e le concessioni di appalti per servizi e beni pubblici. Ad essa era inoltre demandata la risoluzione delle controversie legate alla manutenzione delle strade, all'uso degli spazi pubblici ed agli incanti e vigilava sul rispetto delle norme (che pure aveva il potere di emanare) relative alle strade e alle aste pubbliche, imponendo sanzioni e multe in caso di violazioni.

Tra il 1584 e il 1586 il Tasso tornò a svolgere missioni diplomatiche (come oratore di Bergamo a Venezia) e dal 1584 fu anche nominato tra i *sindaci* incaricati d'amministrare la pietà Colleoni.<sup>33</sup>

Il 27 agosto 1588, il Consiglio Maggiore lo nominò uno dei Deputati incaricati di chiedere al Doge di inviare un'ambasciata al Papa, affinché autorizzasse il Monte di Pietà cittadino a concedere prestiti a interesse, garantendo la “*assolution d'ogni peccato*”.<sup>34</sup>

Dal 1589, per circa sette anni, l'attività politica di Ercole rallentò, per riprendere vigore nel novembre del 1596, con la nomina triennale tra i Consoli della milizia.<sup>35</sup> Questi ufficiali avevano un ruolo fondamentale nella gestione della difesa e della sicurezza della città. Erano responsabili dell'organizzazione e del mantenimento delle difese cittadine, comprese le mura e le fortificazioni. Si occupavano dell'arruolamento, dell'addestramento, dell'equipaggiamento e della mobilitazione della milizia locale, nonché del coordinamento con le forze veneziane.

<sup>31</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli* 1, “*Codex in quem rellata sunt nomina civium [...] in urbanos magistratus subrogati sunt ab anno Mcccclxxxvi citra*” – 1493 gennaio – 1592 dicembre – class. 1.2.3.5-1, c. nn.

<sup>32</sup> Cfr. cap. LVIII, De officio DD. Judicum Victualium, Stratarum, & Cameræ pignorum, in *Statuta magnifica civitatis Bergomi* cit.

<sup>33</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli* 1, “*Codex in quem rellata sunt nomina civium*, cit., c. nn.

<sup>34</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli*, 41, cc. 253v- 254v. Delibera 27 agosto 1588.

<sup>35</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli*, *Urbanorum magistratum* cit., c. 200v.

A quest'ultima attività, dal 1597 il Tasso affiancò per un semestre quella di componente "laico" del Giudice delle vettovaglie:<sup>36</sup> magistratura collegiale, di tre membri, che gestiva e controllava il rifornimento cittadino di generi alimentari e beni di prima necessità. Per prevenire speculazioni e frodi essa aveva potere ispettivo su botteghe e mercati, verificava la conformità di pesi e misure, regolava i prezzi dei beni. Gestiva e monitorava le scorte alimentari, intervenendo in caso di carestie. Oltre alla regolazione e alla supervisione, questa magistratura aveva il potere di imporre sanzioni nelle materie di competenza e funzionava anche come giudice nelle dispute tra commercianti e acquirenti, risolvendo controversie riguardanti la qualità o il prezzo dei prodotti.<sup>37</sup> In un'epoca in cui la disponibilità di cibo non era sempre garantita e le carestie potevano essere una minaccia reale, questo ufficio svolgeva un ruolo essenziale per la stabilità economica e sociale della città.

Nel 1598, il nostro filosofo assunse la guida la Misericordia maggiore e nel 1599 fu nuovamente incaricato della nunziatura a Venezia.<sup>38</sup> Da quest'incarico, tuttavia, si dimetterà dopo un solo mese, preferendo la co-presidenza del Luogo pio della Pietà Colleoni.<sup>39</sup>

Nel gennaio 1600, Ercole venne confermato, per un altro triennio, nei Consoli della milizia ed in pendenza di mandato promosse la rinnovazione dell'inventario dei beni mobili ed immobili della città. Nel 1601 fu nuovamente Giudice delle strade e degli incanti<sup>40</sup> e dall'aprile dello stesso anno fu nominato tra i tre deputati al monte dell'abbondanza: incarico che ricoprì fino al luglio 1602.<sup>41</sup> Scopo di questa istituzione di soccorso era la raccolta di derrate alimentari da immettere sul mercato a prezzi accessibili durante i periodi di carestia.

Per gli anni 1601 e 1602 troviamo il Tasso anche nel novero dei Deputati *ad pacem*.<sup>42</sup>

I Deputati alle Paci erano una magistratura di due persone incaricate di prevenire le controversie tra cittadini e di mediare gli accomodamenti tra le famiglie nobiliari in conflitto. La scelta delle persone destinate a rivestirla ricadeva su figure di grande

<sup>36</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli, Urbanorum magistratum* cit., c. 12v.

<sup>37</sup> Per uno spaccato delle plurime attività di competenza di questa magistratura collegiale quando Ercole Tasso ne fece parte, cfr. BCAM, AS, A.R. 1.2.18.10.3-9 (pr. 26508), 1580 gennaio – 1580 dicembre "Victualium"; 1.2.18.10.3-10 (pr. 26509) 1581 gennaio – 1581 dicembre "Stratarum incantum et victualium". Atti dell'ufficio dei giudici delle vettovaglie.

<sup>38</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli, Urbanorum magistratum* cit., c. 68r.

<sup>39</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli, Urbanorum magistratum* cit., c. 194.

<sup>40</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli, Urbanorum magistratum* cit., c. 20r.

<sup>41</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli, Urbanorum magistratum* cit., c. 133r.

<sup>42</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli, Urbanorum magistratum* cit., c. 290r. Lo stesso incarico il Tasso rivestì per il biennio 1609-1610. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli, Urbanorum magistratum* cit., c. 290v.

esperienza e rispettate, che conoscevano l'indole dei loro concittadini e quindi capaci di garantire equilibrio in una società strutturata su reti di alleanze e rivalità. In caso di rischio concreto di vendetta, a questi deputati era attribuito il potere di richiedere al Podestà il *“sequestro in casa”* delle parti, per “favorirne” la conciliazione.<sup>43</sup>

Il 26 gennaio 1603, Ercole fu eletto per tre anni tra i Deputati alle liti:<sup>44</sup> collegio formato da cinque deputati e incaricato di esaminare i diritti della Città per adottare le opportune azioni atte a conservarne e difenderne i privilegi e gli statuti.<sup>45</sup>

Il 15 gennaio 1606 venne rieletto tra i consoli della milizia,<sup>46</sup> ma si dimise lo stesso anno per tornare ad amministrare la Pietà Colleoni.<sup>47</sup> Nel febbraio del 1609 fu rieletto per altro triennio tra i deputati alle liti,<sup>48</sup> salvo, anche in quest'occasione, rinunciare all'incarico in corso di mandato per riassumere, poco dopo, l'amministrazione del Monte dell'abbondanza.<sup>49</sup>

L'ultima presenza in consiglio del Tasso si registra il 27 dicembre 1609<sup>50</sup> e l'incarico al Monte cesserà nel marzo 1610.

Nei limiti del presente intervento non è possibile approfondire ulteriormente quant'altro pure emerge dalle carte d'archivio circa gli incarichi estemporanei e le relazioni demandate al filosofo bergamasco dai Consigli.

Mi limito a rammentare una relazione collegiale, già citata da Castellozzi<sup>51</sup> e pubblicata da Franco Innocenti,<sup>52</sup> demandata dalla Bina nel 1603,<sup>53</sup> per deliberare sulla richiesta di alcuni ebrei di insidiarsi in città ed aprirvi *“due o tre banchi”* di prestito.

<sup>43</sup> Questa istituzione, diffusa in molte realtà urbane, era interprete di una visione della giustizia penale fondata sulla mediazione e quindi alternativa a quella egemonica, che pretendeva obbedienza e si dichiarava inesorabile. Su questo tema, cfr. M. SBRICCOLI, *Giustizia criminale*, in *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, a cura di M. Fioravanti, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 163 ss. Id. *Giustizia negoziata, giustizia egemonica. Riflessioni su una nuova fase degli studi di storia della giustizia criminale*, in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna*, a cura di M. Bellabarba, G. Schwerhoff, A. Zorzi, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 345-364. Per un approfondimento dei temi e delle questioni in discussione è imprescindibile, M. SBRICCOLI, *Storia del diritto penale e della Giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, Giuffrè, Milano 2009, *passim*.

<sup>44</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli, Urbanorum magistratum* cit., c. 230v.

<sup>45</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli, Urbanorum magistratum* cit., c. 230r.

<sup>46</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli, Urbanorum magistratum* cit., c. 199v.

<sup>47</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli, Urbanorum magistratum* cit., c. 195r.

<sup>48</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli, Urbanorum magistratum* cit., c. 231r.

<sup>49</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei consigli, Urbanorum magistratum* cit., c. 133r.

<sup>50</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei Consigli*, 51, c. 262 (29 dicembre 1609).

<sup>51</sup> Cfr. M. CASTELLOZZI, *Tasso...* cit.

<sup>52</sup> Cfr. F. INNOCENTI, *Ebrei nel Bergamasco tra Quattro e Cinquecento*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», n. 16/17, 2022-2023, pp. 15-84. La relazione è riprodotta alle pp. 77-78. [https://www.archiviobergamasco.it/wp-content/uploads/2023/12/Quaderni\\_di\\_AB\\_16-17.pdf#page=17](https://www.archiviobergamasco.it/wp-content/uploads/2023/12/Quaderni_di_AB_16-17.pdf#page=17) (url consultato il 27/02/2025).

<sup>53</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Azioni dei Consigli*, 48, cc. 323r-323v (26 gennaio 1603).

L'elaborato, pur sintetico, presenta interessanti riflessioni sugli aspetti economico-finanziari d'un eventuale accoglimento della supplica, sulle questioni morali connesse al prestito e sulle reazioni sociali che ne sarebbero seguite, oltre ai problemi di concorrenza con il monte della Pietà.<sup>54</sup>

Vengo quindi alle conclusioni, da ritenersi provvisorie, in quanto formulate allo stato della ricerca.

Seguendo il *cursus honorum* di Ercole Tasso, vediamo che con riguardo ai primi incarichi pubblici, prevalse il riconoscimento delle sue competenze culturali (relazione con gli stampatori, deputazione alla censura). La medesima perizia, unita probabilmente all'abilità argomentativa ed ai legami familiari, nel duplice senso – culturale e “logistico” – gli fruttarono la nunziatura a Venezia e le missioni quale oratore cittadino.<sup>55</sup> Le relazioni che seppe instaurare in laguna, frequentando ambienti influenti, e le competenze della famiglia agnatzia, resero il “filosofo” un candidato perfetto per gli incarichi di Console della milizia, Giudice delle Vettovaglie e Giudice delle strade e degli incanti, consentendogli di consolidare il proprio ruolo politico.

Dalla metà degli anni '80 del Cinquecento, gli incarichi d'amministrazione delle istituzioni cittadine di carità ed assistenza cittadine attestarono il riconoscimento delle sue abilità amministrative e l'oculatezza nella gestione delle risorse, ma anche il prestigio sociale raggiunto. La deputazione al Monte dell'Abbondanza, peraltro, ne valorizzava su un piano più sociale le già ricordate competenze “logistiche” agnatzie.

Nell'ultimo decennio di vita, passati i 60 anni, ad Ercole vennero conferiti incarichi attinenti alla composizione dei dissidi tra famiglie nobili e la tutela delle prerogative del comune verso la Dominante e verso autonomie locali concorrenti: riconoscimento, ennesimo, di grande capacità di mediazione e, soprattutto, del peso assunto nei decenni, anche per le relazioni di cui poteva disporre, in seno ai Consigli cittadini.

Credo quindi sia corretto affermare che Ercole Tasso, nella sua poliedricità, possa considerarsi a pieno titolo, un brillante uomo del suo tempo; un protagonista della vita politica della sua città il cui indirizzo culturale e politico contribuì a formare. Egli seppe equilibrare la tutela degli interessi privati – e familiari – con quelli pubblici, in un contesto che ne valorizzava e gli riconosceva non solo le qualità di pragmatico amministratore, ma anche quelle di uomo di cultura; e le capacità d'aderenza che queste doti, nel contesto veneto cinquecentesco, indubbiamente facilitavano.

---

<sup>54</sup> Cfr. BCAM, AS, AR, *Relazioni al Consiglio 1.2.4.1 – 9, Relazioni non lette*, c. 95.

<sup>55</sup> Sull'importanza dell'attività della famiglia Tasso per lo stabilimento delle reti postali, Cfr. almeno: E. MANGILI, *I Tasso e le Poste*, Sant' Alessandro, Bergamo 1942, e il recente B. FOPPOLO, *La Compagnia dei Corrieri Veneti e i Tasso della posta imperiale: imprese bergamasche a Venezia dal Quattrocento all'Ottocento*, in «Quaderni Brembani», 22, 2024, pp. 109-116.